

Tommaso, l'amore e la lotta con l'angelo della carne

Negli schizzi e nelle «Rime» il sentimento per il giovane Cavaliere. Nato anche dallo spirito

La storia

di **Roberta Scorrane**

Una casa romana. Patrizia. Un salone rivestito di marmi, quadri, piccole sculture. Il vecchio maestro entra zoppicando (il giorno prima è caduto da un'impalcatura). Deve incontrare il facoltoso padrone di casa, che gli ha commissionato un'opera. Ma il signore non c'è. Quello che si trova davanti, placidamente appoggiato al camino, intento a gustare un'albicocca glassata, è un giovanissimo uomo con gli occhi di fuoco. Dio, quel corpo. La perfezione delle giunture, le ombre simmetriche dei muscoli: quando Michelangelo vide per la prima volta Tommaso dei Cavalieri forse se ne innamorò perché nel ragazzo ritrovò se stesso. O, meglio, l'aspirazione alla perfezione spirituale che, in lui, coincideva con la perfezione dei corpi.

Era il 1532 e questo episodio è stato ricostruito da un inedi-

to di Stendhal, tradotto e pubblicato vent'anni fa in Italia, da La Vita Felice. Il titolo *Chi mi difenderà dal tuo bel volto?* è rubato a una delle decine di *Rime* che Michelangelo dedicherà a Tommaso. Oltre a una serie di disegni, come *Cleopatra*, in mostra a Milano.

Ma che forma ebbe questo amore? Tommaso aveva meno di vent'anni quando incontrò il 57enne artista, giunto a Roma per stravolgere per sempre il volto della casa di Dio (due anni dopo inizierà *Il Giudizio Universale*). Eppure il Cavaliere non vestì mai i panni dello sciocco e ignorante pupillo che vive alle spalle del famoso maestro. Tommaso aveva ricevuto un'educazione raffinata, era appassionato di arte, musica e archeologia («Amo lo studio, ma ancor più le arti», disse quel giorno a Michelangelo, che rispose confuso: «L'arte vuole continuo studio»). Tutta Roma lodava la bella faccia di Tommaso («Se 'l foco fusse alla bellezza equale/ degli occhi vostri, che da que' si parte,/ non avrie 'l mondo sì gelata parte/ che non ardessi com'acceso strale», scrisse il maestro) ma anche la sua vivace intelligenza. Quando, dal 1548, fu nominato deputato alla fabbrica del Campidoglio, seguì con molta attenzione «professionale» i progetti michelangeloeschi per il Palazzo dei Conservatori e per quello Senatorio. E così, nell'autunno della sua pur lunga vita, Michelangelo trovò in lui l'incarnazione di quella dialettica tra tormento e estasi che aveva sempre scolpito. Quel corpo.

Quel corpo che poi riprodusse (a detta di molti specialisti) nelle sembianze de *Il Genio e la Vittoria*, oggi a Palazzo Vecchio. Quel corpo che, a differenza degli inizi, segnati dal

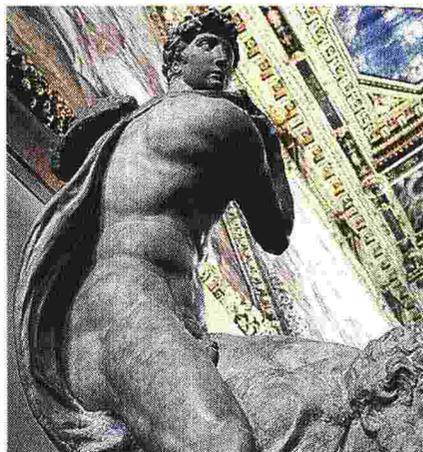
trionfo di muscoli e carne viva del David, adesso gli procurava un segretissimo spasmo. Se in gioventù aveva liberato dalla pietra la figura perfetta, vibrante dell'eroe che vince con l'intelligenza contro Golia, adesso, al contrario lasciava il corpo nella sua prigionia di marmo, in una lotta con l'angelo della voluttà. Come nei Prigioni, le sei statue pensate per la Tomba di Giulio II e sbozzate, non finite. Non sopportava più la carne disgiunta dallo spirito. Coltivava le scienze, studiava l'astronomia (gli anni in cui Michelangelo scolpisce la *Pietà* e Leonardo sperimenta le macchine volanti sono gli stessi in cui Copernico studiava a Padova e a Bologna), approfondiva l'anatomia. E sviluppò un rapporto diretto con Dio, assai vicino alle istanze dei riformisti. La potenza della sola carne lo feriva. Tommaso (forse) lo capì.

E non fu solo un corpo. Fu amico, allievo, compagno. Quando il Buonarroti, a quasi 90 anni, si spense nella sua casa romana di Macel de' Corvi, nel 1564, Cavaliere era accanto a lui. Ecco, dunque, che forma ebbe questo amore: una sintesi delle due vite michelangelolesche, quella della beltà senza fine dei corpi e quella dei corpi consapevoli della loro intima e necessaria incompiutezza.

Su tutto, lo stupore di un artista che si scopre innamorato e urla nelle *Rime*: «Come può esser ch'io non sia più mio?».

rscorrane@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA



Corpi e matite

A sinistra, il Genio della Vittoria, con le fattezze di Tommaso dei Cavalieri. Sopra, una «Cleopatra» ispirata al disegno che Michelangelo aveva donato all'amico

Il luogo

Il Beaubourg milanese che rivitalizza la città

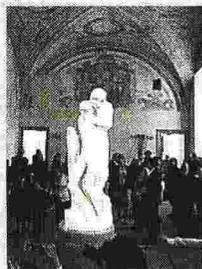
di **Rachele Ferrario**

Il Castello Sforzesco è un vero e proprio «Baubourg» tra mura antiche, incastonato nel cuore di Milano a pochi passi dal Cenacolo di Leonardo, dalla Pinacoteca e dall'Accademia di Brera, dal Museo del '900 e dalla Triennale. Non più un luogo per «eventi», ma un «museo dei musei», in cui il passato vive nel presente e racconta la storia della città (i Visconti e gli Sforza) e della civiltà (gli egizi, i reperti preistorici o paleolitici). Certamente il nuovo allestimento nell'Ospedale degli Spagnoli della Pietà Rondanini di

Michelangelo firmato da Michele De Lucchi in concomitanza con Expo (foto) ha fatto da traino nel trasformare l'antico capolavoro in evento emotivo e mediatico. Dalla Pietà «riallestita» sono passati tutti: gente

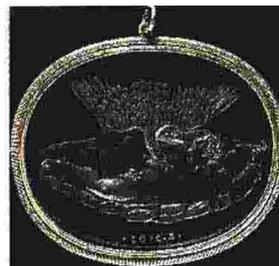
comune, molti giovani, studiosi, artisti, attori, intellettuali, rockstar. Ma Giovanna Mori, che del Castello si prende cura, sa che l'arte è anche una questione di linguaggio e con la sua squadra ha saputo riconoscere e scegliere il più attuale. Non solo per Michelangelo. Chi varca la torre del Filarete (rivisitata da Luca Beltrami a inizio '900) può perdersi tra collezioni di monete antiche e di medaglie, strumenti musicali e bottoni, armature, stampe, fotografie, e i capolavori di Antonello da Messina, Mantegna, Filippino Lippi. Visitare la Sala delle Assi con il frammento del Leonardo ritrovato e quella della Balla con quel visionario di Bramantino (la cui mostra nel 2012 fu una sorta di manifesto culturale, un successo straordinario per una esposizione che i milanesi fecero propria). Ma il «castello dell'arte e della cultura» è anche un polo di ricerca con la biblioteca d'arte, il fondo iconografico delle opere, la raccolta di stampe Bertarelli e il centro di alti studi sulle arti visive come ce ne sono pochi in Europa e in cui come in un arazzo antico tutto si tiene, le opere e le fonti che l'hanno ispirato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In esposizione

Da sinistra, Artista italiano, XVI secolo, «Furia», Royal Coll.; Giovanni Bernardi, «Punizione di Tizio», British Museum; F. d'Ubertini Verdi Decollazione del Battista, Berlino; Artista italiano XVI secolo «Ratto di Ganimede», Napoli, Museo Archeologico Nazionale



Scarica l'«app» Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.





Espressività Michelangelo, «Furia», Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (un particolare)